

VILLA ANTONINI DI SACILETTO e i personaggi che l'hanno abitata

La scalata sociale degli Antonini, arricchitisi con l'esazione dei dazi e il commercio di metalli, incomincia nel 1491, quando Bernardino, il capostipite della famiglia di origine carnica, acquista il castello di Saciletto. Andrea e Antonio, rispettivamente fratello e figlio di Bernardino nel 1518 diventano Cittadini di Udine e si dividono in due linee distinte, ciascuna con una propria storia: Andrea rimane proprietario del castello e in città va ad abitare in Borgo Gemona mentre Antonio fissa la sua dimora in Borgo Sant'Antonio (attuale piazza Patriarcato) e prevede di costruire a Saciletto la sua villa di campagna.

I discendenti di entrambi, nel giro di mezzo secolo, si stabiliscono a Cavenzano, Altare e in vari paesi del Friuli collinare, anche se il segno più rilevante della loro ricchezza lo lasciano a Udine, con la costruzione di quattro sontuosi palazzi¹.

La mia ricerca si è limitata a trovare le origini della villa di Saciletto, più volte citata sui giornali per il rischio concreto che, dopo anni di completo abbandono, possa crollare, seguendo il destino delle splendide ville di Cavenzano e di villa Elisa a Ruda, da anni ormai sepolte dalla vegetazione.

Antonio muore nel 1545 e il suo desiderio di costruire una villa viene attuato nella seconda metà del Cinquecento dal figlio Prospero, sposato con Virginia Manin. Nonostante accurate ricerche nessuno è riuscito ancora a trovare il nome del progettista; escludendo il Palladio, si potrebbe supporre che sia stato Francesco Floreani, incaricato da Prospero, nello stesso periodo, di costruire il palazzo in piazza Patriarcato, un valido architetto, scomparso nel 1593, meno noto e in competizione con il Palladio, ma già ricordato dal Vasari come *'bottissimo pittore et architetto'*, autore di importanti lavori realizzati in città fra cui il primo progetto del Monte di Pietà e la scalinata che conduce al castello.

A partire dalla metà del Seicento gli Antonini collezionano una serie di riconoscimenti che ne esaltano l'immagine, culminanti nel 1687 con l'erezione di Saciletto a feudo parlamentare e la tanto attesa nomina a Contea².

Per celebrare l'avvenimento, la famiglia contribuisce alla ricostruzione della chiesa del paese.



Antonio Antonini, capitano delle artiglierie comandate da F. Morosini (fine sec. XVII). (Archivio M. Gaspari Dessi)

In segno di gratitudine per tutti gli Antonini che avevano abbracciato le armi, e alcuni perso la vita al servizio della Repubblica Veneta, il comandante generale della flotta veneziana, Francesco Morosini, nominato Doge nel 1688³, dona per il mantenimento della chiesa stessa diciassette campi siti nella sua tenuta di Isola Morosini.

Per questo motivo, sul portale della chiesa di Sacileto appare l'effigie del Doge Morosini con la vera epigrafe: *Instaurata Petro ecclesia vindicante Marco Peloponesium*⁴.

Il Seicento è per gli Antonini il secolo economicamente più florido; ingenti risorse le destinano al miglioramento dei loro palazzi. Anche la villa di Sacileto subisce delle modifiche che ne cambiano radicalmente l'orientamento. Originariamente la roggia Brischis isolava la villa da quello che si presentava ancora come un misero villaggio costituito da ventisei fuochi. Gli abitanti della villa e quelli del castello comunicavano attraverso una strada interna ancor'oggi esistente. Un'altra strada che portava a Muscoli, costruita a scopo militare nel 1617, durante la guerra di Gradisca, permetteva loro di raggiungere più agevolmente Udine e il porto di Cervignano.

Alla fine del Seicento alla villa si aggiungono le ali laterali e, per dare maggior solennità alla facciata rivolta verso il paese, vengono aperte alcune finestre riquadrate in pietra e aggiunto il timpano, poggiante su una trifora arcuata⁵. Sempre negli stessi anni, per essere più vicini alla chiesa, gli Antonini costruiscono il ponticello sulla roggia e la strada che attraversa il Pascùt (il luogo destinato a pascolo pubblico). Come premesso, non è stato trovato il nome del progettista nemmeno di questi secondi interventi ma potrebbero essere gli stessi



Il doge F. Morosini. Copia eseguita verso il 1990 dal cervignanese Italo Nardin. (Foto A. Miceu)

capomastri - architetti che hanno eseguito i lavori di ristrutturazione di altri edifici della famiglia: Giovan Battista Novo, Giovan Battista Valnegra e Bartolomeo Rava. Quest'ultimo, nel 1696, era stato chiamato da Antonio (1676-1721) sposato con Elisabetta di Porcia, ad ampliare il palazzo udinese, inglobando le parti di un fabbricato cinquecentesco, mentre Valnegra operò nella villa di Cavenzano.

Dopo tali interventi la villa, che ha assunto l'aspetto attuale, passa da Antonio a Prospero (1707-1761).

La chiesa di Sacileto fu sempre oggetto di grandi attenzioni da parte della famiglia. Oltre a pagare il cappellano, nel 1726 gli Antonini istituirono la Confraternita del Rosario e fecero dono dell'altare che aveva al centro una pala, con la Vergine, santa Caterina e san Domenico, contornata dai quindici medaglioni dei misteri⁶.

Prospero ebbe sette figli, ma solo Elisabetta e Antonio si sposarono; gli altri scelsero la vita religiosa. Antonio si unì nel 1777 con Elisa Riccati, una nobildonna di Treviso che, oltre ad essere molto bella, portava in dote ben 16 mila ducati. Dalla coppia nacquero Prospero (che morì bambino), Augusta (1780) e Margherita (1783). Nel 1800 Augusta si sposò con un nobile di Treviso e nel 1803 fu il turno di Margherita che si unì al conte Orazio di Belgrado. Entrambe ricevettero una dote di 10 mila ducati. Sistemate le figlie, Antonio nominò suoi eredi i fratelli, ma questi rinunciarono all'eredità in favore delle due nipoti, in cambio di un vitalizio che avrebbe loro assicurato una vita dignitosa.

Augusta e Margherita vennero così in possesso di tutta l'eredità paterna cui si aggiunse Rocca Bernarda, ereditata dalla madre. Palazzo Antonini divenne la dimora cittadina di Margherita e Orazio, che alternavano i soggiorni estivi tra la villa di Sacileto e Rocca Bernarda.

Le imposte introdotte da Napoleone impoverirono molte famiglie nobili, le quali si videro togliere i privilegi politici e fiscali di cui godevano da sem-



Villa Antonini, mappa sec XVII. (Archivio Ossi Czinner)

pre. Gli Antonini, contrariamente a tanti altri, conservarono rendite sufficienti a mantenere il loro stile di vita. Fra tutti si distinsero gli Antonini del Patriarcato. Margherita emergeva tra le dame udinesi per la bellezza e la raffinata cultura. Il loro palazzo, avendo ospitato tante illustri personalità e in particolare l'Imperatore Napoleone e il viceré Eugenio Beauharnais con tutto il loro seguito, sarà chiamato 'reale'. Napoleone assegnò a Orazio i titoli di barone e ciambellano di corte; Margherita fu nominata Dama di Croce stellata⁷ e ricevette in dono dall'Imperatore un prezioso scialle ricamato con impresse api d'oro⁸.

Nel 1820, in ricordo dell'avvenimento, Margherita si fa ritrarre, con lo scialle sulle spalle, dalla monfalconese Marianna Pascoli, allieva del Canova⁹ e fa affrescare una sala del palazzo con i motivi del prezioso tessuto, che da allora sarà chiamata 'sala dello scialle'.

Autore di quelle decorazioni era Sante Zuccolo, fratello di Leopoldo, celebre miniaturista, nominato nel 1807 direttore degli scavi e del museo di Aquileia. Leopoldo insegnò pittura a Margherita bambina e nei periodi estivi fu spesso ospite degli Antonini di Cavenzano; nelle sue memorie ricorda che nei primi anni dell'Ottocento suo fratello Sante, nella villa di Cavenzano, dipingeva *'a fresco qualche appartamento'*...¹⁰. Questo mi porta a supporre che Sante possa essere anche l'autore dei dipinti che troviamo nella sala da pranzo della villa di Sacileto¹¹. Margherita, grande ammiratrice del Canova, che sperava di poter contattare grazie

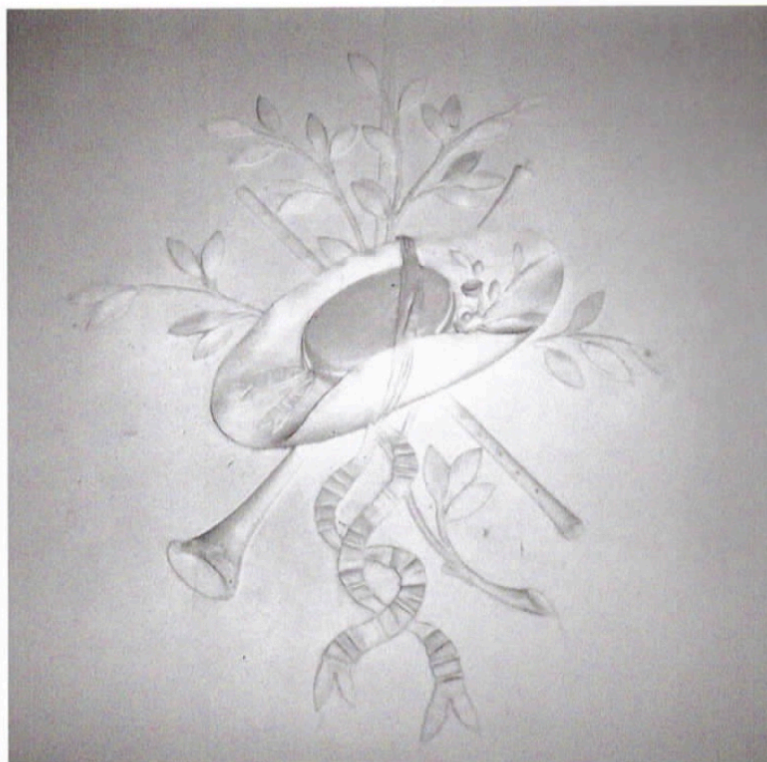


Margherita Antonini Belgrado.

alla Pascoli, avrebbe voluto far decorare da lui una stanza con bassorilievi in gesso, ma il Canova morì nel 1822 e tale desiderio rimase inappagato. Margherita, tuttavia, fece abbellire da artisti locali alcune stanze con affreschi di gusto neoclassico¹². Anche nella villa di Sacileto ci sono delle decorazioni e bassorilievi in gesso che rappresentano gli strumenti musicali, ma sono stati realizzati nel 1857 dal capomastro muratore Giovan Battista Degani di Talmassons¹³. La data coincide con la morte di Margherita. Non sappiamo se, non avendo potuto ottenere i bassorilievi del Canova, Margherita si fosse rivolta a un decoratore locale o se li avesse voluti Giovan Battista Braida, il nuovo proprietario. Nonostante lo stato di abbandono in cui versa ora

l'edificio, si conservano ancora in buone condizioni.

Nella fase finale della sua vita Margherita si ritrova ad affrontare una serie di dispiaceri: muoiono la figlia Giulia, la nipote Francesca (figlia di Giulia), nel 1842 perde il marito ed è costretta a interdire il figlio Bernardino, che si era riempito di debiti. Tutti i lussi e lo splendore di cui aveva goduto erano ormai un lontano ricordo. Sempre più spesso si rifugiava a pregare nella cappella che aveva allestito accanto alla sua camera da letto o nell'amata chiesa di Sacileto che si era sempre prodigata di abbellire¹⁴. Nel 1855 redige il suo testamento: considerando che le figlie avevano già avuto una ricca dote e che Bernardino aveva sperperato una fortuna, lascia tutte le sue sostanze ad Antonio. Muore nel 1857, oberata dai debiti. Quando Bernardino ed Elisabetta scoprono che la madre aveva lasciato quello che restava di tutti i suoi beni ad Antonio, fanno ricorso e ottengono la suddivisione prevista per legge¹⁵. Il palazzo udinese, gravato da ipoteche, viene venduto da Elisabetta ai fratelli Tellini e da questi rivenduto nel 1891 all'Amministrazione provinciale di Udine. Le tenute di Sacileto e Rocca Bernarda finiscono all'asta¹⁶.



Bassorilievo in gesso nella sala della musica.

*All'Amministrazione della Pubblica Chiesa di S. Pietro
di Sacileto*

*La sottoscritta Nob. Signora Contessa Antonini di Belgrado Donna
dell'Imp. Re. Ottava della Croce Stellata, in esecuzione dell'
Istruzione del S. Maggiore 1790. della Prefettura Craxziani
e Polara in Monfalcone, si trova gravata d'un Capitolo
liutario verso questa Pubblica Chiesa della somma di sc. Sente
Lira 238. 1/2. e soldi 7. da cui b. e p. p. pari a sc. 283. 1/2.
Duecento ottanta tre e 1/2. cinque centesimi a debito della Ditta Antonini
Nazione colta pignorata dal Conte Antonio Antonini.
Desiderando ora la sottoscritta Signora Contessa Antonini di Belgrado
estinguer tale pignorata, offre la somma di sc. Sente
Lira 238. 1/2. e soldi 7. da cui b. e p. p. pari a sc. 283. 1/2.
Duecento ottanta tre e 1/2. cinque centesimi a debito della Ditta Antonini
Nazione colta pignorata dal Conte Antonio Antonini.
Vale a dire in attenzione d'un favorevole riscontro, si prebete con
tutta stima.*

Sacileto 9 Aprile 1840

Margherita Antonini di Belgrado

Lettera autografa di Margherita Antonini. (Archivio A. Miceu)

Nel 1857 la proprietà di Sacileto viene rilevata dall'industriale udinese Francesco Braida, per donarla al figlio Giovan Battista (1822-1899), in occasione delle sue nozze con la contessa Francesca Mantica avvenute lo stesso anno.

Il giovane però, che non era tagliato per fare l'imprenditore agricolo, affida la gestione ad un fattore per dedicarsi a tempo pieno alla pittura e alla fotografia. I suoi raffinati ritratti, che eseguiva con la tecnica del collodio, un procedimento ancora sconosciuto in città, riscuotevano grande successo fra la nobiltà cittadina. L'arte fotografica, anche se i guadagni erano scarsi, fu sempre la sua attività principale. Giovan Battista aveva un'altra passione: quella dei fuochi d'artificio, che allora erano costosissimi. Ogni avvenimento e festa del

circondario si concludeva con un suo spettacolo pirotecnico¹⁷!

A causa di questo hobby, in breve tempo dissipò gran parte delle sue sostanze; fortunatamente fu soccorso economicamente dai fratelli e poté continuare a occuparsi di fotografia fino all'età avanzata. Elisa, la primogenita (1858), ereditò il talento del padre e divenne un'abilissima fotografa, più volte premiata nei concorsi regionali; sposata nel 1879 con il conte Giovanni di Strassoldo, continuò a cimentarsi in quest'arte ancora sconosciuta, prediligendo ritrarre all'aria aperta i contadini impegnati nei lavori agricoli e le campagne dei dintorni.

Giovan Battista scomparve nel 1899, lasciando la gestione della tenuta al figlio Nicolò.

Nel 1915, alle prime avvisaglie dello scoppio della guerra con l'Italia, Nicolò si trasferì con la madre a Udine, lasciando la villa in custodia alla governante Lodovina Cocolin.

Lodovina, nata nel 1872, ultima dei tredici figli di Giovan Battista e Caterina Prez, coloni dei Braida, entrò giovanissima a prestare servizio nella villa padronale. Soprannominata "la Nera" per la chioma corvina e la carnagione olivastra, ben presto attrasse le attenzioni di Nicolò. Il 'pa-



*Elisa Braida con la madre, contessa Francesca Mantica.
(Archivio D. Frangipane)*

droncino' le assicurava che l'avrebbe sposata, ma solo dopo la morte della madre, che lo voleva unito ad una nobile, possibilmente fornita di una ricca dote. Il tempo passava e a Lodovina, come unica consolazione, restava il ruolo di 'donna di chiavi' e la responsabilità di dirigere la servitù.

Durante il conflitto la villa fu adibita a ospedaletto da campo e a fianco di una barchessa furono collocati i forni mobili per cuocere il pane destinato alle truppe.

La popolazione, impossibilitata a lavorare i campi, essendo tutti gli uomini validi richiamati sotto le armi, riuscì a sopravvivere grazie agli avanzi del rancio che i militari distribuivano sul retro della villa.

Arrivata la disfatta di Caporetto, prima di ripiegare verso il Piave, i soldati incendiarono le scorte di viveri, squarciano le botti colme di vino e scaraventano i mobili dalle



Nicolò Braida 1861-1921. (Archivio C. Cocolin)



Villa Antonini, anni '50. (Collezione A.M. Brach Gaddi)

finestre. Lodovina si trova a dover assistere impotente a tante rovine. Nicolò, già sofferente, rientra nel 1919 e la vista di quella desolazione aggrava le sue condizioni che lo portano a morire due anni dopo. Consapevole di aver sacrificato la gioventù di Lodovina, per ripagarla di tanta fedeltà e pazienza, la nomina usufruttuaria di tutti i suoi beni. Erede legittimo fu il nipote Valnero di Strassoldo, figlio della sorella Elisa. Per ironia della sorte, la madre scompare nel 1926, cinque anni dopo Nicolò.

Valnero, insoddisfatto delle disposizioni testamentarie lasciate dallo zio, si accorda con Lodovina per cancellare l'usufrutto e suddividere la proprietà, così ciascuno sarebbe stato libero di gestire la propria parte. Fu così che Valnero tenne il mulino¹⁸ e la campagna adiacente, mentre a Lodovina rimasero la villa e le campagne verso l'Ausa, lavorate dai fratelli. Fu una scelta felice poiché Valnero scomparve nel 1947, ben tredici prima di Lodovina; quindi non avrebbe mai goduto di quei beni.

Da allora, Lodovina, grazie ai mezzi ingenti di cui disponeva, si prodigò in opere di carità. Accolse sotto il suo tetto due nipoti, una malata di tisi e l'altra orfana di guerra e le tenne presso di sé finché non si sposarono. Durante la seconda guerra ospitò profughi triestini e tenne nascosta una famiglia di ebrei, nonostante la villa fosse occupata dai tedeschi.

Vestiva sempre di nero, con raffinata eleganza e frequentava le famiglie Strassoldo e Frangipane che la trattavano con molto rispetto e, come unico lusso, si concedeva di dormire nella 'camera di Napoleone', la stessa usata da Margherita Antonini. Per l'esperienza acquisita in casa Braida era spesso chiamata a organizzare banchetti nuziali e a fare da madrina a molti cresimandi.

I nipoti che vivevano nella villa ricordano che amava cantare romanze d'opera. Trovare una sua fotografia è stata un'impresa perché invecchiando non voleva essere più ripresa. "Chi bella non è si veste in caffè!" soleva ripetere, oppure *"Quando che se diventa vecie se perdi la virtù. Le gambe le vien sotili e le calse no le sta su!"*¹⁹



Lodovina Cocolin. (Foto Anna Maria Brach)

Se fra gli anni '30 e '40 ci sono state in paese tante vocazioni è merito anche di Lodovina; la più importante è quella del nipote Pietro, divenuto Arcivescovo di Gorizia, da lei aiutato finanziariamente e spronato a non dar retta ai genitori che disapprovavano la sua scelta.

Quando Lodovina morì, gli eredi (erano ben 39) si suddivisero i campi e dopo lunghe discussioni, si accordarono per liberarsi della villa, ritenuta un peso per la costosa manutenzione e inadatta al loro stile di vita. Le trattative si protrassero per alcuni anni, finché nel 1968 si trovarono tutti d'accordo e la misero in vendita.

L'anno successivo fu acquistata da tre

artisti triestini: Federico Righi, Rosetta Ossi Czinner e Silvio Baldas, con il fine di utilizzarla per eventi culturali. Grazie ai contributi statali e a quelli dell'editore svizzero Armin Grossenbacher, l'edificio fu in gran parte restaurato e nel 1970 avvenne l'inaugurazione ufficiale del Centro Internazionale di Arti Grafiche.

Sacileto, in pochi anni, divenne un nome famoso nel campo artistico. Nei saloni della villa furono allestite varie mostre di opere grafiche realizzate da artisti del calibro di Picasso, Mirò, Vedova, De Chirico, Treccani, ecc.

Dopo oltre un decennio di successi, vennero a mancare gli aiuti statali e il Centro, la seconda scuola d'arte grafica italiana, fu costretto a chiudere i battenti.

In seguito alla scomparsa di Baldas nel 1983 e di Righi nel 1987 la villa divenne oggetto di complicate contese giudiziarie fra gli eredi e Ossi Czinner, proprietaria di una parte, e si aggravò ulteriormente quando le quote dei soci deceduti furono acquistate dall'avvocato Michele Formentini, che si proponeva di allestire nella villa un museo di carrozze d'epoca, succursale del museo che possiede ad Aiello. Il progetto non si realizzò e negli anni seguenti furono organizzati qualche spettacolo teatrale, un paio di mostre e niente più.

I locali, un tempo occupati dalla famiglia del custode, nel 1995 furono affittati a Heinrich Schwinger e Christa Weishäupl, una distinta coppia di tedeschi. Appassionati giocatori di golf, proprio sui curatissimi campi di Kitzbühel fecero amicizia con i marchesi Elsa e Carlo Pilo di Boyd, proprietari del castello di Sacileto. Fra un colpo e l'altro, intuirono che i Marchesi stavano prendendo in considerazione l'ipotesi di vendere le proprietà di Sacileto. Gli Schwinger si presero a cuore la faccenda e proposero alla *Deutsche Bank* di acquistare le terre per trasformarle in campi da golf.

La Banca accettò di buon grado e incaricò la coppia di fare da tramite. Per non lasciar perdere l'affare miliardario (una buona percentuale sarebbe spettata anche a loro) gli Schwinger, dopo essere stati ospitati per un paio di estati nel castello, negli anni '90 decisero di trasferirsi stabilmente a Sacileto. Il progetto, disegnato dall'architetto Bernardis di Udine, prevedeva di trasformare tutti i seicento campi dei Boyd in uno dei più golf più vasti d'Europa. Le scuderie, il follatoio e le abitazioni dei dipendenti, sarebbero stati ristrutturati e adibiti a uffici, ristorante e camere per gli ospiti. Quando mancava solo la firma finale, i Boyd ci ripensarono. Se le cose non fossero andate nel verso giusto, loro si sarebbero ritrovati con i campi irrimediabilmente devastati. Il progetto fu accantonato, e i Boyd, nel



Christa Weishäupl e Heinrich Schwinger.

2000, vendettero tutte le proprietà all'industriale Volpato. Gli Schwinger, amareggiati per il piano sfumato... e relativi guadagni, continuarono ad abitare nella villa, sempre più malinconici e soli. Christa morì nel 2007. Quando arrivò la sorella per partecipare ai suoi funerali rimase inorridita nel vedere le condizioni dell'alloggio e trovò subito una sistemazione adeguata per Heinrich, che dopo la perdita della moglie vagava smarrito in preda all'alcool. Pochi mesi dopo morì anche lui. Se non fossero scomparsi per morte naturale gli Schwinger molto probabilmente sarebbero finiti sotto le macerie di quell'ala della villa, crollata improvvisamente pochi anni dopo²⁰.

Attraverso le confidenze fatte da Christa e dai tanti documenti che ho recuperato prima che finissero nelle immondizie ho potuto ricavare qualche traccia del loro passato.

Christa, nata a Stoccarda nel 1934, discendente della nobile famiglia Lotter, imparentata con il poeta Schiller, diresse per molti anni lo stabilimento tessile Müncher Moderuck, aperto a Monaco dal padre nel 1937, e disegnava tessuti per Christian Dior. Heinrich, nato nel 1940, figlio del giardiniere di Hitler, fu tenuto a battesimo proprio dal dittatore. Campione di golf, ha svolto l'attività di rappresentante per una ditta di abbigliamento e, ultimamente commerciava in opere d'arte.

Dopo la loro scomparsa, seguita da quella di Ossi, avvenuta nel 2014, la villa è disabitata²¹. Alcuni personaggi, la cui storia si è intrecciata con quella della villa, riposano nel cimitero di Sacileto.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Archivio parrocchiale di Sacileto

L. CARGNELUTTI, G. BERGAMINI, A. FRANGIPANE, *Gli Antonini cittadini di Udine, signori di Sacileto*, a cura di, Gaspari Editore, Udine 2016.

G. MILOCCO -A. MICEU, *Perteole, Sacileto, Altare e Mortesins. Storie, testimonianze e ricordi*. Udine 1999.

Ringrazio per le informazioni e le fotografie raccolte negli anni '90 da Doimo Frangipane, Margherita Gaspari Dessì, Elsa d'Angeri Pilo di Boyd, Ossi Czinner, Celestino Cocolin e per quelle recenti fornite da Anna Maria Brach, Carlo, Gianna e Diego Cocolin, e infine Orlando Zorzenon per il restauro di alcune fotografie.

NOTE

- 1 Una mia ricerca sugli Antonini, in particolare su Alfonso e Daniele, discepoli di G. Galiei, è stata pubblicata in MILOCCO G., MICEU A., *Perteole, Sacileto, Altare e Mortesins*, Ruda 2000. Dal documentatissimo *Gli Antonini, cittadini di Udine, signori di Sacileto*, a cura di Cargnelutti L., Bergamini G., Frangipane A., Udine, 2016 ho potuto trarre tanti nuovi particolari.
- 2 In quel periodo gli Antonini ricevono i titoli di cavalieri di Malta, cavalieri di Santo Stefano e conti di Toscana.
- 3 Francesco Morosini scrisse vari attestati di merito per gli Antonini che avevano combattuto al suo fianco nelle guerre di Candia e in Morea, in particolare esprime grande ammirazione per Antonio... *capitano delle artiglierie, che ebbe due fratelli caduti al Pubblico servizio e spese il fiore degli anni per il suo Principe naturale da cui ebbe in premio il governo di Navarino Vecchio in Morea con onorevole stipendio...* (tratto da un manoscritto di A. Della Forza, sec. XVII, arch. M. Dessì) Il Doge scelse di beneficiare Sacileto perché, pur essendo ormai divisi in sei rami, era questo il luogo che accumulava tutti gli Antonini.
- 4 L'effigie originale è stata rubata verso il 1975.
- 5 Il timpano era diventato di moda; lo troviamo infatti in tante case nobiliari costruite nel XVII secolo ad opera del capomastro Bartolomeo Rava, tra le quali si possono ricordare villa Deciani a Montegnacco e

villa Maniago a Udine (entrambe le famiglie erano legate da vincoli di parentela con gli Antonini), ma il timpano della villa di Sacileto è l'unico ad avere inserito un orologio.

- 6 La Confraternita, istituita da Prospero e dai figli Girolamo e Antonio e la moglie, Elisabetta di Porcia, aveva lo scopo di venerare la Madonna del Rosario, ritenuta la protettrice nella battaglia di Lepanto, e prevedeva la celebrazione di due messe solenni nel mese di ottobre e di mantenere una scuola laica per l'istruzione dei bambini. Successivamente, sempre in ricordo di Lepanto, fu introdotta la processione solenne la prima domenica di ottobre e la pala (non si sa dove sia finita e di questa esiste solo una foto) fu sostituita nel 1926 con la statua attuale. Si narra che nelle pareti a fianco dell'altare la contessa Elisabetta abbia inserito un prezioso anello (archivio Parrocchiale di Sacileto).
- 7 Bernardino de Belgrado, ultimo discendente del casato, ha affermato che Margherita era stata nominata da Napoleone viceregina d'Italia, mentre il titolo di Dama di Croce stellata le era stato conferito da Carolina Augusta di Baviera, futura imperatrice d'Austria e sua ospite a Udine nel 1825.
- 8 Napoleone è stato ospite dei Belgrado anche nella villa di Sacileto. Doimo Frangipane sosteneva di aver visto la lapide che ricordava la sua visita, seminascosta dai rovi, caduta nel fossato accanto al cancello rivolto verso la campagna.
- 9 Marianna Pascoli Angeli, formata all'Accademia di Venezia, frequentò lo studio romano del Canova nel 1818. Il ritratto di Margherita ora si trova nella Pinacoteca del Castello di Udine.
- 10 Sante Zuccolo aveva frequentato lo studio romano del Canova. Noto come incisore e decoratore ha eseguito i fregi anche nella Sala dei Venti, nonché la serie di affreschi nella villa Antonini di Cavenzano. Il fratello Leopoldo, che vantava rapporti di amicizia con Antonio del Patriarcato, così scrive nelle sue memorie:... *alla putta Antonini insegnai più di due anni senza voler altro che quanto spendea in lapis, carta etc.* Tratto da *Gli Antonini*, op. cit. p. 296
- 11 Nella villa di Sacileto ci sono tre affreschi che rappresentano dei personaggi della mitologia greca: Atena, dea della saggezza, Apollo, dio della musica, e Demetra, dea delle messi. Verso il 1920 i riquadri furono tinteggiati per coprire lo sporco e le scritte lasciate dai soldati durante la guerra 15-18. Si salvarono le figure centrali e le decorazioni di contorno ma i paesaggi sullo sfondo furono ricoperti e forse cancellati.
- 12 CARGNELUTTI L., *Nell'Ottocento*, in *Gli Antonini*, op.cit., p.163 -170.
- 13 BERGAMINI G., *Le dimore degli Antonini*, in *Gli Antonini*, op.cit., p. 181.
- 14 Margherita ha donato le campane, candelabri d'argento e, nel 1846, i quadri della Via Crucis.
- 15 I beni furono suddivisi in otto parti; due a Bernardino, due ad Antonio e due ad Elisabetta. Altre due parti andarono a Leopoldo di Strassoldo, figlio di Giulia, e al conte Giuseppe Andriani, vedovo di Francesca di Stassoldo (arch.parrocchiale di Sacileto).
- 16 Margherita si era già indebitata nel 1842 per pagare le tasse di successione. In precedenza lei e il marito erano stati costretti a chiedere dei prestiti per fornire la dote alle figlie. Elisabetta aveva sposato il nobile colonnello Pietro von Hassek, ufficiale austriaco arrivato in Friuli al seguito del maresciallo Radetzky. Giulia si era unita al conte Giuseppe di Strassoldo Graffenberg, fratello di Franziska (moglie di Radetzky) e di Michele, governatore e viceré del regno Lombardo Veneto. All'epoca, chi sposava un ufficiale austriaco doveva portare almeno 12 mila fiorini di dote. Margherita, nonostante la grave situazione economica, nelle sue ultime volontà lasciò alla chiesa di Sacileto un terreno di 1060 klafter.
- 17 "L' Eco del Litorale", 11 giugno 1894: "Solenni festeggiamenti per l'apertura del tronco ferroviario Monfalcone-Cervignano! All'imbrunire della sera: fuochi d'artificio gentilmente fatturati dall'Egredo sig. Giobatta Braida di Sacileto".
- 18 Il mulino, costruito da Giovan Battista Braida nel 1876, fu rimodernato da Nicolò nel primo '900.
- 19 Informazioni dei pronipoti di Lodovina: Anna Maria Brach, Celestino, Gianna e Diego Cocolin.
- 20 La sorella di Christa nel 2013 scrive a Ossi: "mia sorella si lamentava al telefono per il tetto e il piano superiore che erano in totale dissesto, tanto è che quando pioveva, da loro arrivava, attraverso il soffitto ed i muri interni ed esterni acqua piovana, anche perché al piano di sopra mancavano i vetri alle finestre e loro dovevano, dove possibile, mettere secchi e ciotole per raccogliarla. Capisco oggi come i miei cari in quella fatiscenza possano essersi depressi ed ammalati".
- 21 Nel piccolo cimitero di Sacileto ci sono le tombe della contessa Francesca Mantica, di Giovan Battista e Nicolò Braida, Lodovina, Ossi, Christa e Heinrich. Oltre a questi personaggi illustri vissuti nella villa aggiungiamo il nome del celebre incisore indonesiano-olandese Bertus van Ellinkhuizen (nonno di una bambina nata dalla relazione della figlia con il duca Amedeo d'Aosta) che ha trascorso i suoi ultimi anni a Sacileto e che riposa accanto ad una bottiglia di champagne, ultimo dono ricevuto dai figli.